REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Il documento preparatorio della campagna congressuale in Campania

Verso il 1° Congresso regionale

Si svolgerà a Napoli dal 31 marzo al 3 aprile - La proposta produttiva: agricoltura, industria, ricerca - Fare della nostra regione una risposta « attiva » alla crisi del Paese - Un'alta qualità del movimento di massa - I problemi del nostro Partito - Le altre forze politiche democratiche

COMINCIA in questi giorni, la campagna congressuale Si conclu- dera, per questa volta, con i congressi regionali E' una impor- tante **novità**. Ci consente di inserire il giusto anello della dimensione regionale tra il dibattito politico sulle grandi scelte nazionali e la riflessione sulle varie realta locali e provinciali.

A base della discussione vi saranno, su indicazione della Direzione del Partito, il rapporto all'ultimo C C e un documento (piuttosto breve) del Comitato regionale, che qui pubblichiamo.

Abbiamo scartato in partenza, dato il carattere (abbastanza) snello del documento, temi e problemi pur di grande rilievo La scelta è stata quella di elaborare un documento di taglio **politico** che affronta i principali nodi della politica regionale e riflette sui nuovi compiti che ci sono di fronte, sul nesso politica - organizzazione E' quindi un documento **aperto**, che vuole sollecitare un contributo anche critico. Avremo nelle prossime settimane iniziative specifiche a livello regionale come la conferenza della gioventu comunista, un attivo sull'apparato industriale e il ruolo della classe operaia, un convegno su università e ricerca scientifica Come approfondimenti di merito sono da considerare i documenti gia pubblicati sulle zone interne e sulla pianura campana. Sarà compito del Congresso regionale offrire una sintesi ampia, una organica proposta utilizzando il ricco dibattito che si sviluppera nelle sezioni, nelle zone, nelle federazioni

Sentiamo l'esigenza di non chiuderci per mesi al nostro interno. Abbiamo bisogno di un dibattito reale, vero, in rapporto continuo con i problemi, con i bisogni delle masse popolari e di un confronto permanente con gli altri, con le altre forze culturali e politiche Per questo, invitiamo a partecipare alla tribuna congressuale regionale, che a partire da domenica 19 si svolgerà sulle pagine de **l'Unità**, non solo i militanti e i dirigenti comunisti, ma anche i rappresentanti di tutte le forze democratiche della societa campana. Organizzeremo in ogni citta tavole rotonde, dibattiti pubblici. Per fare conoscere in profondita le nostre idee, gli obiettivi che indichiamo, ma anche per ascoltare e apprendere.

Antonio Bassolino

L'Italia vive da anni una gravissima crisi economica, politica ideale e morale. E' una crisi di portata generale, con un carattere di tipo nuovo rispetto al passato perché presenta un intreccio originale tra economia e politica. La crisi italiana, **questa** crisi, è certo parte della crisi generale che scuote il sistema capitalistico in conseguenza del cambiamento nel mondo dei rapporti di forza. Ma in essa, fondamentalmente, confluiscono fattori peculiari, nostri: l'incapacità delle classi e delle forze politiche dominanti di dare una risposta adeguata ai bisogni e ai problemi espressi da larghi settori della società e, dall'altra parte, le lotte operaie e popolari, le giuste scelte consapevolmente fatte per dare un salutare colpo ad un assetto ingiusto ed ormai intollerabile dell'economia e dello Stato.

La natura della crisi è quindi **politica** prima ancora che economica, espressione dei mutati rapporti politici e di potere. E' per questo che la crisi non ci coglie impreparati e, pur essendo portatrice di pericoli gravi, può trasformarsi in una grande occasione politica perché è proprio in questi passaggi difficili e tumultuosi della storia che è possibile conquistare masse immense ad un'opera di riforma delle strutture economiche e dell'organizzazione sociale degli uomini. Questa impresa è possibile perché le lotte di massa, la politica generale del Partito, l'orientamento e l'iniziativa del movimento sindacale, i grandi mutamenti intervenuti nel profondo della società italiana hanno portato, in Italia, nel Mezzogiorno, in Campania, ad una **nuova fase politica**.

Il 15 giugno 1975 e il 20 giugno 1976 hanno cambiato la geografia politica del Paese. Si è realizzata una unificazione politica e ideale tra nord e sud e **dentro** il Mezzogiorno. I comunisti partecipano al governo delle piu grandi città, di sei regioni, hanno stabilito rapporti di intesa con le altre forze politiche democratiche in quasi tutte le regioni. Con il 20 giugno si è affermata una nuova realtà del Parlamento, la pregiudiziale anticomunista è caduta a livello dell'assemblea e delle commissioni parlamentari, è di fatto incrinata, anche se solo in parte, a livello di governo Si è così determinata una situazione nuova, che presenta al tempo stesso aspetti positivi (si è chiuso un ciclo della vita politica italiana) e problemi inediti, sconosciuti all'esperienza storica del movimento operaio.

L'apertura del quadro politico non deve portare a nessuna forma di attendismo, a ritenere che adesso è nel Parlamento che si può decidere **tutto** ma, invece, ad assumerla come terreno più favorevole per condurre nel Paese una battaglia piu avanzata, per coinvolgere in un rapporto più stretto e fecondo le masse popolari e le istituzioni democratiche. Un più forte ed unitario movimento di massa è oggi la condizione prima per superare positivamente il punto delicato a cui siamo, per affrontare la « fase di transizione » che attraversano l'economia e la società italiana e che, come sempre avviene per le transizioni, può avere più sbocchi. Uno è quello per cui forze notevoli e diverse lavorano: un ritorno all'indietro del quadro politico e il mantenimento di un fallito tipo di sviluppo, a costo di prezzi altissimi per il sud e per le masse lavoratrici. L'altro, per il quale siamo impegnati noi e tanta parte dello schieramento democratico, spinge per la trasformazione e lo sviluppo dell'economia e, contemporaneamente, per una rinnovatrice riforma dello Stato, per una **nuova direzione politica del Paese**. Solo così, infatti, è possibile sostituire all'assenza di prospettiva, che porta con se la crisi dell'egemonia borghese, un disegno che crei nuove certezze, che aggreghi speranze, mobiliti risorse ed intelligenze, assumendo la **centralità** della questione meridionale, la cui soluzione mai come oggi è legata a nuovi fini dello sviluppo, alla possibilità oggettiva di offrire all'economia italiana più alti orizzonti produttivi, a un diverso rapporto tra le masse e lo Stato.

Ecco il compito nostro, qui ed ora, l'obiettivo elevato per cui lavorare, il valore decisivo, per tutta la nostra strategia, della azione dei comunisti nel Mezzogiorno e in ogni regione, il contributo che possiamo e dobbiamo portare alla battaglia generale per uscire dalla crisi e determinar la svolta necessaria nella direzione dello Stato e nel governo del Paese. E' quindi interesse del Mezzogiorno mantenere una ferma coerenza con lo sforzo nazionale per superare in avanti la crisi, essere in prima linea nella lotta all'inflazione, contro ogni spreco e dannoso parassitismo, riuscire, nell'orientamento e nella pratica di massa a far vivere il nesso austerità cambiamento, rigore-nuovo sviluppo. A diffondere sull'oggi, sulle scelte immediate, la luce della prospettiva, di una **Italia** diversa, senza di che è impossibile, alla lunga, riuscire a governare la continua emergenza che viviamo e che è la « forma » particolare attraverso cui si esprime uno sconvolgimento strutturale.

La proposta produttiva

La situazione economica ha raggiunto in Campania il punto limite, vicino alla rottura. Gli occupati che erano nel 1965 un milione 620.000 sono diminuiti nel '75 a un milione 521.000 (meno 99.000). Dei 370.000 addetti alla industria propriamente detta ben 100 mila sono lavoratori « precari ». Enorme è l'area della disoccupazione, sia tradizionale che intellettuale

A Salerno è « in discussione » gran parte del tessuto industriale. A Napoli è ormai ridotto del 50% il settore chimico, quasi scomparso il tessile, in grave difficoltà l'abbigliamento mentre si moltiplicano in molti comparti produttivi le forme di lavoro « nero » o a domicilio. Da anni è in atto un attacco « manovrato » alla struttura metalmeccanica, quasi tutta a PP.SS. A Caserta diventa sempre più acuto il contrasto tra « isole » industriali, prive di autonomia e di ricerca tecnologica, e l'ambiente agrario: un simbolo, nel Mezzogiorno, di una « industrializzazione senza sviluppo »

Nelle zone interne l'inflazione colpisce pesantemente un'economia « assistita », di « sussistenza », che si regge (ma fino a quando?) grazie ad una sorta di « salario medio garantito » (pensioni, indennità varie, sussidi, decrescenti rimesse degli emigrati). La crisi qui appare meno brutalmente in superficie rispetto alle grandi città ma scava in profondità.

La Campania è dunque fino in fondo colpita nelle sue strutture economiche e presenta uno stridente contrasto tra gli effetti laceranti della crisi e le grandi risorse di cui dispone, le reali potenzialità di sviluppo. Da un lato, la degradazione delle zone interne, la subordinazione dell'agricoltura, l'arretratezza paurosa delle attrezzature civili e sociali nelle città e nelle campagne, la congestione « senza sviluppo » di Napoli e della costa Dall'altro, la regione con più della metà dell'apparato industriale meridionale, con l'agricoltura di pianura più produttiva d'Italia, con le possibilità di sviluppo di un porto come quello di Napoli, con un'alta professionalità operaia, contadina e artigianale che si tramanda da intere generazioni, con le sue immense risorse naturali ed umane Usare e combinare insieme tutte queste risorse significa fare della Campania una risposta **attiva** alla crisi dell'intero Paese, delineando una **proposta produttiva** di valore meridionale e nazionale.

L'agricoltura

La prima scelta da compiere è, per i comunisti, quella di un radicale rinnovamento dell'agricoltura. Nonostante la politica disincentivante dell'intervento pubblico, l'incapacità a rinegoziare i rapporti con la CEE, la permanenza di arcaici rapporti fondiari e di mercato, l'esodo disordinato che è causa non secondaria dell'estensione delle terre incolte (20% della superficie agraria), l'agricoltura è stata in questi anni un settore dinamico dell'economia campana. Napoli, Caserta, Salerno sono tra le prime cinque province che danno il maggiore apporto al reddito agricolo nazionale **Napoli e al primo posto**. La diversità ambientale, la feracità della terra, la ricchezza delle acque, la capacità imprenditoriale dei contadini, la specializzazione dei braccianti consentono alla Campania di raggiungere primati nelle produzioni pregiate (ortofrutticole e industriali). Estendere la base produttiva in collina e in montagna con una moderna zootecnia, salvare e qualificare la pianura campana significa elevare consistentemente la produzione e il reddito, creare fonti di lavoro qualificato nel settore primario, nel processo di commercializzazione e di conservazione, in una rinnovata e rilanciata industria alimentare La battaglia per una moderna agricoltura, scelta non settoriale ma decisiva per un nuovo sviluppo del paese, è un grande compito politico che deve vedere impegnati non solo i braccianti e i contadini ma la classe operaia, i giovani, gli intellettuali. Proprio perché maturano processi unitari nuovi tra le masse e le organizzazioni contadine, incalzante e combattiva deve essere l'iniziativa dei comunisti per vincere le resistenze della DC sul rilievo e sul posto che spetta all'agricoltura e necessario è il superamento, specie nelle città, di ritardi tuttora perduranti nel movimento operaio e nello stesso nostro Partito

L'industria

Di decisiva e strategica importanza è la creazione di un vero **sistema industriale**, organico alle risorse della Campania. L'apparato produttivo di Napoli e della Campania, e particolarmente delle PP.SS., ha registrato in questi ultimi anni una accentuazione grave di processi di depauperamento determinati da fenomeni assai complessi, tra i quali hanno avuto un peso notevole, la caduta degli investimenti per ammodernamenti tecnologici ed impiantistici, per produzioni più qualificate e con più alto contenuto tecnologico, e, soprattutto, la concentrazione e ristrutturazione in altre zone del paese di alcune produzioni di settore fondamentali, quali la cantieristica e i mezzi di trasporto pubblico. Questi fenomeni hanno accentuato l'emarginazione produttiva di aziende importanti come la SOFER, hanno posto problemi di prospettiva per l'ITALCANTIERI, hanno sottratto all'area campana i centri decisionali, ogni autonomia sul piano dello studio, della progettazione, degli approvvigionamenti, dello indotto, della commercializzazione. La stessa Alfasud, che doveva rappresentare una inversione di tendenza, non si è sottratta a questa logica. Anche nei pochi casi in cui le lotte del movimento sono riuscite a strappare risultati come nel caso della Aeritalia, Italtrafo, Siemens ecc., gli impegni sono stati completamente disattesi e niente di aggiuntivo è stato finora localizzato nel Mezzogiorno.

La persistenza di questi fenomeni ha pesato altresì in modo estremamente negativo su un più vasto tessuto di piccole e medie aziende, privandole di sbocchi e riducendo fortemente le possibilità di sviluppo tecnologico

Una politica industriale per la regione deve riuscire ad invertire le tendenze in atto affrontando in termini di sviluppo e qualificazione produttiva alcuni settori fondamentali, già presenti in Campania, come quelli dell'elettronica, della siderurgia e della lavorazione dei prodotti siderurgici, dell'impiantistica industriale, dei mezzi di trasporto pubblico e dei veicoli industriali leggeri.

Queste scelte di sviluppo non possono essere concepite in termini di negoziato con le aziende, ma devono raccordarsi organicamente con i piani nazionali di settore e su di esse è necessario impegnare direttamente, valorizzando il ruolo del Parlamento ,i centri decisionali delle PP.SS. e la politica economica del governo.

Una organica politica industriale è condizione per sviluppare tutto un tessuto di piccole e medie aziende, per diffondere nell'interno della regione nuovi investimenti, per operare il risanamento igienico e civile delle città e delle campagne, richiede un salto di qualità nella ricerca, nell'autonomia e qualificazione tecnologica

La ricerca

E' questo, della **riqualificazione della ricerca** un aspetto essenziale per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, per l'insieme della nostra proposta produttiva Si impone un'attenzione nuova del Partito sui problemi della ricerca e l'indicazione di precise scelte che riguardino la programmazione delle sedi universitarie, in una visione di **sistema unitario regionale** e l'uso, la riorganizzazione, il potenziamento delle **preesistenze scientifiche e tecnologiche**.

Un diverso rapporto tra ricerca e sviluppo, necessario per uscire dalla crisi, stimola anche un grande processo ideale in grado di incidere sulla formazione civile ed umana di notevoli masse giovanili.

Questi obiettivi di rinnovamento dell'agricoltura, dell'industria e della ricerca sono gli assi principali della proposta di un nuovo sviluppo Il loro punto unificante e nell'uso **delle risorse**, nell'**espansione della base produttiva**, nello **sviluppo dell'occupazione**. E' solo in questo quadro di profondo mutamento **qualitativo** dell'economia che è possibile offrire risposte di occupazione qualificata a tante migliaia di giovani e di donne ed inserire con efficacia un piano di prearviamento al lavoro e misure di riforma del sistema di formazione professionale.

Nell'immediato sono subito da utilizzare la legge per la riconversione industriale (soprattutto per quanto riguarda programmi di intervento e l'impegno delle PP.SS.), la legge 183 per il Mezzogiorno, il coordinamento di tutta la spesa pubblica ordinaria e straordinaria dello Stato Urgente è l'elaborazione da parte della Regione di proprie proposte per la revisione del progetto 21 per le zone interne, per un progetto ortofrutticolo (questioni sulle quali il C.R. del PCI ha gia presentato indicazioni di merito), e per l'elaborazione di un progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli. I progetti speciali e di sviluppo, le proposte per l'agricoltura e l'industria, un programma di riqualificazione e decentramento dei servizi sono i punti di attacco per la formulazione di un **piano di sviluppo regionale e di assetto del territorio** come un piano unitario, integrato, che rompa le vecchie gabbie del municipalismo, esalti tutte le risorse, le caratteristiche regionali, la grande realtà di Napoli, gli altri capoluoghi di provincia, le tante città della Campania, la miriade dei piccoli centri, la costa, la pianura, la montagna) e sia capace di dare risposta alla domanda quale Napoli? quale ruolo per la più grande città del Mezzogiorno? Non quello di una città chiusa e soffocata in se stessa, staccata dalla Campania e su cui pesi l'arretratezza e la subordinazione delle campagne Ma il ruolo invece, di una città produttiva, centro di cultura e di ricerca qualificata, in positivo rapporto con lo sviluppo della Campania e dell'intero Mezzogiorno, naturale ponte verso l'area mediterranea e i paesi in via di sviluppo ruolo che è possibile perché Napoli è oggi una città profondamente cambiata, ricca di grandi energie democratiche e rinnovatrici.

I destini di Napoli e della Campania sono intimamente collegati. Il piano di sviluppo e di assetto deve essere elaborato democraticamente in un grande confronto di massa che stimoli la partecipazione creativa delle più varie forze sociali e culturali, e deve porsi finalmente come un preciso quadro di riferimento, di certezze sull'uso razionale del territorio L'intreccio tra sviluppo e democrazia è indissolubile E' infatti impensabile la costruzione di un nuovo tipo di sviluppo senza una straordinaria crescita della democrazia, dell'intervento attivo e consapevole della classe operaia e delle masse popolari, del controllo e della partecipazione di base.

Movimento di massa istituzioni forze politiche

Questo tipo di proposta produttiva reclama un'**alta qualità del movimento di massa** ed un elevato progetto **politico istituzionale**. Le prossime vertenze dei grandi gruppi (privati e delle PP.SS.) possono configurarsi, in questo quadro, come delle vertenze politiche di massa. Prendiamo l'esempio della vertenza FIAT. Il suo valore politico generale sta innanzitutto nella piattaforma rivendicativa: nel riuscire a mantenere, dall'inizio alla fine della vertenza, il segno meridionalista (Grottaminarda come sede di vera produzione integrata di autobus e nuovi investimenti nel Sud), nella possibilità di farne leva per sollevare con forza tutto il tema del trasporto pubblico chiamando in causa il governo e la sua politica generale. Ma vertenza politica anche per i suoi **protagonisti**: non solo la classe operaia del Nord e del Sud, ma accanto ad essa le popolazioni meridionali, i giovani, i disoccupati, le stesse istituzioni democratiche — comuni e regioni — che grazie alle novità del 20 giugno possono stavolta non essere ne contropartì né passivi spettatori, ma, appunto, nuovi soggetti e protagonisti. Più in generale, per l'estensione e la qualità del movimento, è decisivo, in Campania, il ruolo del la classe operaia, la sua capacità di farsi carico fino in fondo dei problemi di un nuovo sviluppo e del mutamento del rapporto città campagna e agricoltura industria. **L'unificazione politica tra classe operaia, contadini e altri strati sociali è decisiva per determinare un nuovo sviluppo della Campania e contribuire a fare uscire il paese dalla crisi.**

Fondamentale è la crescita della funzione protagonista, a livello di massa, degli intellettuali e degli studenti e l'unità del movimento contadino, sapendo che l'unità del popolo nel Sud e in Campania passa attraverso la costruzione originale dell'unità contadina e il suo rapporto autonomo con l'unità operaia. Dove la qualità del movimento? Nell'impegno permanente di realizzare la più **grande unità del popolo**, di stringere attorno alla classe operaia i disoccupati, «vecchi» braccianti, contadini e nuovi soggetti sociali, le forze emergenti delle grandi masse femminili e giovanili e nel saper costruire un rapporto con le istituzioni non più episodico ma continuo e fecondo Il volto politico della Campania è tutto cambiato In crisi evidente è la destra che pure conserva basi di massa sulle quali e possibile incidere per sottrarle ad ogni ipoteca reazionaria, anche a quella di nuovo tipo che si può determinare in conseguenza dei trasformistici camuffamenti di questi giorni, dopo la crisi verticale del MSI.

Il rapporto tra noi e il PSI ha portato al superamento, nei più importanti enti locali, del centro sinistra Si tratta di un rapporto unitario certo non semplice, fatto a volte anche di incomprensioni e di divergenze in che rappresenta, rispetto alle divisioni degli anni '60, un fatto da valorizzare pienamente. Il PSI è stato, negli anni dell'aperta discriminazione anticomunista, un partito di «confine» Nel momento in cui, anche grazie alla politica del PSI, la vecchia discriminazione riceve colpi, è evidente che si aprono problemi che spinzono il PSI e tutta la sinistra a guardare più avanti unita basata sulla reciproca autonomia e rapporto dell'**insieme della sinistra** con la DC

Il 20 giugno ha indotto nei partiti intermedi un positivo travaglio e la «scoperta» che la fuoriuscita dall'orbita democristiana apre spazio ad una presenza e ad una iniziativa nuove. Si sono così creati fatti di grande rilievo: innanzitutto la giunta democratica al comune di Napoli che vede ora la partecipazione in giunta dei PSDI e alla maggioranza politica del PRI. Nuova e complessa è la situazione alla Regione Dopo una prima legislatura caratterizzata da continue crisi per le lotte tra le varie correnti DC e per l'impossibilità di governare una grande regione come la Campania senza un rapporto con una forza come il PCI, si costituì, sotto la spinta del 15 giugno 1975, un'**intesa programmatica** tra tutte le forze democratiche. L'esperienza vide manifestare una contraddizione tra un programma avanzato e una gestione politica del tutto inadeguata. Mancanza di un indirizzo generale, assessorati come feudi, rapporti vecchi con i sindacati, separazione dalle popolazioni, una attività legislativa carente e negativa. **Per sciogliere tale contraddizione, occorreva l'ingresso dei comunisti nel governo della Regione. E' questa la svolta vera che non dobbiamo dimenticare o attenuare.** Dopo il 20 giugno, dalla crisi dell'intesa programmatica, aperta «a destra» della DC, si uscì procedendo in avanti con la realizzazione di un'**intesa politica**. In questi primi mesi, la nuova e più avanzata intesa ha fronteggiato una serie di «emergenze» economiche e sociali.

Ma a che punto siamo nella realizzazione di novità? Dobbiamo con franchezza dire che novità di fondo non si sono ancora delineate. La prima novità che si impone e nella ricerca di un rapporto politico con le altre regioni per fare pesare con forza, nella battaglia nazionale per lo sviluppo e per la riforma dello Stato, l'insieme delle regioni meridionali. Nella iniziativa cioè per «appropriarsi» di tutti i poteri conseguenti alla riforma regionalista dello Stato e per esaltare senza riserve il sistema delle autonomie delegando poteri alle comunità montane e ai comuni, istituendo i comprensori E' stimolando al massimo l'articolazione democratica della società che la Regione può meglio assolvere alla propria e peculiare funzione di indirizzo e di sintesi politica di unificazione di una realtà complessa come la Campania. Questa novità e quella che aiuta e rafforza l'altra novità che urge, che è sollecitata dalle vicende sociali che incalzano un'attività programmata in tutti i campi

Queste novità sono possibili a condizione che migliori la nostra attività nel Consiglio regionale e, soprattutto, che cambi il rapporto del movimento e del Partito con l'istituto regionale. A essere in discussione non è infatti la linea politica dell'intesa, della collaborazione tra le forze democratiche Anzi, la politica dell'intesa e la proposta che con coerenza dobbiamo avanzare in tutte le sedi, anche laddove la sinistra è maggioritaria. In di crisi sione, perché carente e del tutto insufficiente, è il nostro modo di lavorare in rapporto all'intesa regionale e alle intese realizzate in tanti enti locali Non è ancora del tutto chiaro che l'intesa è un **terreno di lotta politica**. Le resistenze della DC sono ovvie, quando dall'accordo sulle linee generali si passa al **merito** dei problemi e dei nodi scottanti. Nella DC resta e si accentua, dopo il 20 giugno, il suo rapporto contraddittorio con la realtà sociale La DC è un partito complesso nel quale convivono, come in Campania e a Napoli, gruppi conservatori, retrivi e forze che hanno stabilito o ricercano un rapporto con i comunisti, un partito che mantiene un collegamento politico con grandi masse popolari, nel quale penetra il nuovo della società costringendolo a misurarvisi, e che insieme e tenacemente attaccato al suo sistema di potere E' su questa contraddizione che bisogna intervenire con l'iniziativa e con la lotta di massa, con la mobilitazione unitaria, con la forza della sinistra, criticando le stesse sinistre DC perché si liberino degli antichi vizi del verticismo e dei giochi interni di partito

Spetta a noi, alla forza più conseguentemente unitaria, fare fino in fondo la nostra parte Costruire oggi un movimento politico di massa non può significare solo porsi obiettivi di sviluppo e non aziendali o non delegare i sindacati nell'organizzare le masse: significa lavorare perché assumere al movimento di massa un **livello istituzionale**, lottare perché le istituzioni — da rivitalizzare attraverso un continuo rapporto con le forme di democrazia di base — si affermino come le vere sedi decisionali della programmazione e dello sviluppo. Questo problema riguarda tutti: noi, il ruolo moderno del sindacato, la vita e il destino democratico di altri partiti, e in primo luogo della DC, per «liberarli» dalle connivenze con i potentati economici esterni alle istituzioni e corruttori della dialettica democratica A tutte le nostre organizzazioni, dal C.R. alle Federazioni e alle sezioni, è allora richiesto di muoversi in questa direzione La intesa è una fase politica intermedia. Facendola vivere realizzando scelte qualificanti e un nuovo modo di governare attuiamo la formazione di giunte con la presenza di tutte le forze democratiche. Oppure, se prevale l'immobilismo, l'intesa rischia di diventare, ma la responsabilità sarebbe soprattutto nostra, una copertura da sinistra: vecchi modi di fare politica

Il Partito

Compressi e di grande impegno sono pesci i compiti di fronte al Partito Veniamo, in Campania, da una storia di divisioni e di separazioni tra le varie parti del territorio Abbiamo in questi anni lavorato al loro superamento con una ispirazione unitaria La vertenza campana si è mossa attorno ad una strategia unificante, ha cambiato la mentalità di grandi masse lavoratrici, ha consentito al sindacato di compiere un grande salto in avanti rispetto al passato, ha indotto il Partito a cominciare a ragionare in termini nuovi, regionalisti, da Napoli e Caserta Sappiamo che in una realtà come la Campania l'unificazione non è del tutto compiuta, e non è mai un dato acquisito una volta per sempre Il nostro compito è di superare i limiti del passato ed attuare e di impadronirci della **idea regionalista**, della coscienza di una visione regionale in tutti i settori della vita sociale e politica, in ogni zona della Campania Ad un nuovo ruolo del Partito ci chiamano la vicenda nostra e quella più generale, ricca di straordinaria novità, del Mezzogiorno e dell'Italia

La trasformazione del rapporto del Partito con la società e con lo Stato fa il quadro generale della nostra riflessione sulla sua struttura e sulla sua organizzazione La storia di questi anni, che il movimento operaio ha contribuito in modo decisivo a spostare in una direzione democratica, tocca in profondità la funzione del Partito da partito di opposizione a partito che deve unificare in se la capacità di lotta e la capacità di governo, una capacità complessiva di direzione e di intervento nel merito dei grandi problemi tanto maggiore quanto più dirette sono le sue responsabilità e più intenso è diventato il suo rapporto con lo Stato Essere partito di governo in quanto partito di massa e di lotta e viceversa questo è il problema politico e organizzativo che dobbiamo saper rispondere E' il nostro rapporto con la società che è infatti cambiato Oggi è profonda la nostra penetrazione in tante articolazioni della società civile, si è enormemente allargata la nostra presenza e influenza fra i giovani, gli intellettuali, le donne, l'insieme delle forze emergenti, dalle trasformazioni di questi anni Mantenendo la nostra fisionomia e la ricchezza della nostra tradizione dobbiamo aprirci a questa realtà così complessa, evitare atteggiamenti di chiusura e di diffidenza o residue posizioni integralistiche secondo le quali tutto è nel Partito, tutto è in terno alla sua proposta politica organizzata. Un partito che ha raggiunto un rapporto così complesso con la società, deve stimolare la formazione di processi autonomi, entrare in un rapporto realmente pluralistico con la società nello stesso momento in cui sviluppa e definisce la sua capacità di direzione, la ricchezza e la determinatezza della sua proposta. Sorgono problemi nuovi come l'autonomia del Partito nei riguardi delle stesse giunte di sinistra e delle intese politiche autonomia come impegno positivo, come capacità di non rinchiudersi nel quotidiano, di partire dai problemi concreti per indicare sempre una prospettiva generale, una visione strategica

Diventa sempre più importante, di fronte alla crescente maturità della società e del Partito, il tema della partecipazione, della formazione della volontà politica, del coinvolgimento del maggiore numero possibile di militanti **prima e dopo** ogni decisione che investa aspetti di fondo della nostra linea

Ciò ha conseguenze molto importanti nel campo specifico della organizzazione del Partito. Il Partito deve infatti passare da una fase tipica di partito di opposizione, ad un'altra nella quale la sua capacità di direzione dei molteplici processi che si aprono diventi sempre più ampia ed effettiva.

Come fare per evitare una sfasatura fra i due momenti? Si tratta di portare elementi di trasformazione in una struttura verticale, sostanzialmente riassunta nel rapporto fra centro federazione sezione Questa struttura organizzativa ha corrisposto ad una lunga fase della nostra storia politica, nella quale l'accentramento della direzione esprimeva la caratteristica effettiva e dominante del rapporto fra società nazionale e movimento operaio Oggi va soddisfatta non solo l'esigenza di un rinnovato spessore ideale della nostra politica, ma la necessità che essa penetri in reparti sempre più ampi della società, definendo la propria misura e funzione sui livelli di organizzazione che la società esprime con forza assai più grande di prima.

E' a questa logica che corrisponde la **generalizzazione delle zone come proposta organizzativa principale di questo Congresso regionale.** Questa proposta mira a far corrispondere l'organizzazione politica del Partito alle linee secondo le quali in questi anni si è riproposto il problema di una nuova organizzazione del territorio, in modo che il Partito possa diventare un punto centrale di stimolo politico per la crescita, lo sviluppo di questi processi ed anche per una loro unificazione. I distretti scolastici, le comunità montane, i comprensori, ecc individuano livelli di autonoma organizzazione democratica del territorio e, nell'insieme, dei protagonisti sociali e politici della lotta e dello sviluppo. Le « zone » politiche hanno in se la potenzialità di incontrare — e quindi dirigere e spingere avanti — l'insieme di questi processi reali Le zone devono configurarsi come luoghi politici reali di autonomia e di direzione, decentrando loro dalle Federazioni mezzi, poteri e funzioni, superando quel limite che nasce dal peso di una mentalità vecchia, che tende a ricondurle a momenti « emblematici » di unificazione, mentre i reali canali di direzione politica rimangono quelli tradizionali. Il livello di direzione e di unificazione, che il Comitato regionale deve sempre più riuscire ad esprimere — per rendere anche sul piano politico il senso reale del nostro regionalismo — deve essere in grado di muoversi con la riorganizzazione del Partito decentrato attraverso le zone. Queste novità possono restituire le singole Federazioni ad un compito di elaborazione e di direzione dei processi politici, evitando la dispersione dell'iniziativa nel tentativo sempre più obiettivamente difficoltoso di unificare politicamente centinaia di sezioni territoriali

Tutto ciò comporta uno sviluppo ampio ed articolato del « carattere di massa » del Partito, una crescita in quantità e in qualità, una costante qualificazione e selezione dei quadri, uno sforzo di rigore, di iniziativa politica e di riflessione Questo Congresso regionale intende aprire, su questa via, un importante processo. Dobbiamo diventare sempre più un « moderno » partito di classe capace di rispondere ai grandi problemi della società italiana, senza chiuderci nella contemplazione trionfalistica dei risultati raggiunti

D'altra parte quale forza storica di progresso può fermarsi soltanto a consolidare l'esistente? Bisogna prendere coscienza che siamo ad una svolta profonda del rapporto fra partito, società e Stato, ed evitare di trovarci in ritardo rispetto alla tumultuosa trasformazione dei tempi. Il punto centrale consiste nel saper dirigere queste trasformazioni, essere i protagonisti politici di questo cambiamento, capaci, quindi, di sollecitarne la direzione e la ricchezza. Non serve allora l'autosodisfazione Urgente è un profondo rinnovamento generale del Partito, del suo modo di fare politica, del rapporto con le masse e con le istituzioni Un salto di qualità si richiede nella battaglia per i diritti civili, nell'iniziativa di massa per il rinnovamento ideale e culturale, per la riforma morale e intellettuale dell'Italia. Serve ed è utile l'aperto esame critico ed autocritico Per quello che lo riguarda, il C R è consapevole dei suoi perduranti gravi limiti e della necessità di attrezzarsi, di conquistarsi sul campo, con l'elaborazione e l'iniziativa, il ruolo di nuova ed importante istanza di Partito Non si tratta solo di applicare una norma statutaria pure importante ma di corrispondere a processi reali, alle esigenze di unificazione regionale sempre più diffuse nella società e indotte dalla nostra stessa azione

Non basta più allora un impulso politico-ideale unificante da parte del Comitato regionale Occorre, a questo punto, una vera e propria « struttura regionale del Partito » e il primo congresso regionale deve essere la sede della sua fondazione una struttura non pesante o macchinosa, ma sufficiente ad esprimere competenze ed unificazione, aperta alle zone e alla realtà vita del Partito e perciò capace di avere una conoscenza approfondita dei problemi e di assolvere al permanente ruolo di direzione politica complessiva E' necessaria allora una articolazione per commissioni e gruppi di lavoro impegnando le ricche energie di cui oggi disponiamo ed è importante eleggere un comitato regionale che sia un organismo dirigente « snello », di facile e frequente convocazione, rinnovato, con una spiccata presenza di quadri operai, di responsabili di zona, di giovani, di donne

Da domenica « Tribuna congressuale »

Da domenica prossima il nostro giornale ospitera una tribuna congressuale per tutto il periodo che precede il congresso regionale del PCI. Gli interventi, che i compagni dovranno far pervenire alla nostra redazione (via Cervantes, 55 - tel. 321921-322923) o al Comitato regionale (via dei Fiorentini, 51 - tel. 313175), dovranno avere, sia per ragioni di spazio che per esigenza di agilità e di concretezza del dibattito, una lunghezza stabilita: non dovranno superare le 2 cartelle, pari a 60 righe dattiloscritte di 55 battute ciascuna.

La tribuna congressuale è aperta non solo ai compagni del PCI ma a tutti coloro che vorranno arricchire il dibattito precongressuale del nostro partito.